

# Un infinito laboratorio di trasgressione teatrale

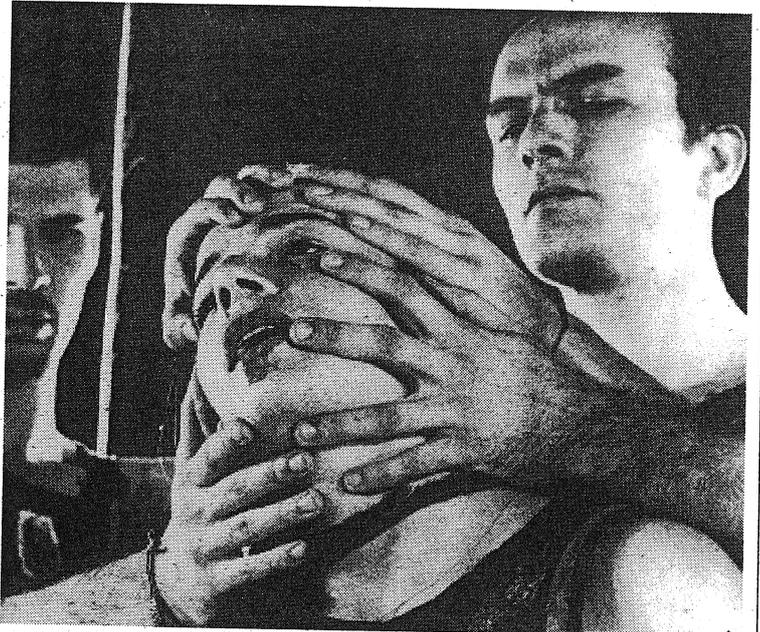
**T**EATRO E COLLETTIVITA', è questo il cuore pulsante che anima l'edizione 1995 di Santarcangelo dei teatri, diretto da Leo de Berardinis (1-9 luglio). E a dirla così sembra persino una provocazione, specie se poi lo stesso direttore non solo riconosce l'inattualità del teatro, ma anzi la rivendica come un punto di forza indispensabile. Allora, cosa significa collettività? E' negli spettacoli, nelle singole scelte di ricerca, o piuttosto è nell'esistenza stessa di questo festival che già dallo scorso anno, aveva scelto non la cifra della vetrina, infilando uno spettacolo dopo l'altro, ma quella dell'incontro, della vita teatrale «collettiva»? «Questa idea viene dal sogno-follia che ho da anni, del teatro in mezzo agli uomini senza che questo abbassi la sua poetica. Un richiamo a Ilse dei *Giganti della montagna*, la quale al contrario di Crotone che la invitava a restare sull'isola dell'immaginario, voleva portare il teatro a tutti».

Ecco il punto (quel *sogno-follia*), la possibilità di un teatro per tutti, in varie direzioni, teatro-carcere, teatro-handicap, teatro-emerginazione, teatro-ignoranza che, come spiega ancora de Berardinis «non è solo una mancanza di cultura generale, ma è anche diffusa tra gli intellettuali, tra quanti non riescono a sganciarsi dalla rappresentazione, che non è teatro».

E' un teatro sovversivo, non riconciliato, orgogliosamente ribelle alle regole e agli statuti ufficiali quello che continua a cercare de Berardinis; con un richiamo (non casuale) all'esperienza delle avanguardie (e Santarcangelo festeggia quest'anno il 25° anno di età), come punto di riferimento per una ristrutturazione generale del teatro. Nei finanziamenti, nelle strutture ma anche nel suo ruolo sociale. E ugualmente un festival, nel caso Santarcangelo, deve entrare

Si apre il 1 luglio la 25a edizione del festival di Santarcangelo, diretto da Leo de Berardinis. Moscato, la Raffaello Sanzio, la Valdoca, laboratori, prove aperte per un'idea di teatro collettivo

da Roma CRISTINA PICCINO



Un'immagine di «Fuoco centrale» del teatro Valdoca foto Patrick Lages

in questa rete possibile (da hacker della scena) senza finire nella settimana; piuttosto ponendosi come punto di partenza per altri eventi (e per questa edizione il festival si è allargato a diversi comuni vicini).

Ad esempio con i laboratori, che occupano un ruolo fondamentale: intanto le prove aperte al pubblico del *Misanthropo*, messo in scena da Toni Servillo coi Teatri uniti per tutta la durata del festival; e poi il laboratorio sulla vocalità liturgica curato da padre Anselmo Susca (3-9 luglio Pieve) con Antonella Tatulli; *Aristofane comico tragico*, seminario sulla commedia antica condotto da Marco Martinelli; l'incontro-dimostrazione di Sanjiukta Panigrahi e gli *Apunti per un video* seconda tappa del diario iniziato lo scorso anno da Mario Martone, il lavo-

ro-evento ispirato a Beckett dello stesso Leo insieme a Marco Paolini, Andrea Renzi, Ruggero Cara, Marco Baliani, Antonio Catalano (che stanno già provando per costruirlo ogni sera a Santarcangelo)... Tutti momenti di lavoro progressivo, a sottolineare appunto questa sostanza infinita della ricerca che è continua prova (mettersi alla prova) per inventare nuove relazioni.

Così gli spettacoli, frammenti di una «poetica» personale e collettiva di lucida coerenza: da Enzo Moscato (*Embargos Recidiva*) a Daniela Boensch (*Prima*); dall'*Oresteia* della Raffaello Sanzio a *Ippolito* di Ravenna teatro. E poi: *Vangelo* del teatro Kismet; *Terra sventrata* di Alfonso Santagata; *Vittoria sul sole* di Enzo Cosimi (quest'anno c'è stata un'apertura alla danza *Fuoco centrale* della Valdoca).